

IL CAPITANO BELTRAMI E' MORTO. 13 febbraio 1944

15-2 Non ci volle molto perché la notizia, appresa la sera del mio arrivo a Intra, circa la battaglia di Megolo e la morte di Beltrami, fosse confermata e fù per me un grande dolore apprendere dal giornale l'annuncio che ".....nell'Ossola é stato ucciso il capo dei ribelli, arch. Filippo Beltrami". Dai giornali repubblicani non si ebbero notizie più particolareggiate, ma qualche cosa si seppe in seguito dagli abitanti dei paesi vicini.

Dopo il passaggio del gruppo da Megolo, attraverso la val d'Ossola, diretto in Val Vigezzo (notte del 29 e 30 gennaio) il capitano era rimasto a Megolo con un buon gruppo di partigiani e alcuni ufficiali, sia per seguire il passaggio di tutti gli uomini, sia per essere l'ultimo, da buon comandante, ad abbandonare la valle. La sua permanenza a Megolo forse si era protratta più del necessario anche per il susseguirsi degli avvenimenti accaduti nei giorni successivi ai vari gruppi in marcia. Noi ci eravamo smarriti e rimasti bloccati in Val Grande e faticavamo a mettermi in contatto con il nostro Comando, l'altro gruppo disperso, dopo un attacco in Val Vigezzo.

Sta di fatto che al giorno 13 febbraio Beltrami con i suoi uomini era ancora sistemato in alcune casupole nel paesino di Megolo di Mezzo e all'alba di questo fatidico giorno, mentre soffiava un vento da tempesta e gli uomini di sentinella faticavano a stare all'erta, il paese venne circondato da truppe nemiche e, avuto facilmente ragione delle sentinelle, misero lo scompiglio nelle case dove pensavano trovare i partigiani. Fu un fuggi fuggi generale e la maggior parte degli uomini feriti o no riuscì a portarsi fuori del paese a ridosso della montagna in un boschetto a poche decine di metri sopra alle case. Altro non si poteva fare se non aspettare e ingaggiare battaglia.

Sistemati gli uomini come si poteva, Beltrami era in postazione con gli altri e ben presto si avvide che la faccenda si metteva male perché i fascisti, circondato il paese, avevano già preso posizioni su alture dominanti i fianchi del boschetto. Fin dai primi momenti di combattimento Beltrami fu ferito e con lui il ten. Antonio Di Dio, ufficiale della compagnia Massiola. Di Dio, ferito alla gamba, si medicò alla meglio e ritornò subito a fianco del suo capitano. Una seconda raffica mortale colpiva tutte e due gli ufficiali. Per loro non ci fu più niente da fare. Altri uomini morirono e altri furono feriti mentre parecchi furono presi prigionieri e portati alle carceri di Novara. Solo pochi riuscirono a eludere l'accerchiamento. I nostri morti, uno a fianco all'altro, furono messi in mostra sulla piazza con lo intento, secondo i fascisti, di "servire da esempio" senza sapere che da esempio servirono, ma a quelli che nella lotta per la libertà volevano continuare a vivere.

In tutta la Val d'Ossola e nella zona del lago d'Orta dove il capitano era conosciutissimo e benvoluto da tutti e dove le sue gesta lasciavano sbalorditi chiunque, si diffuse un'ondata di profondo dolore, accompagnata anche da una maggiore volon-

tà di lotta contro il comune nemico. Sulla stampa cittadina ci si meravigliò che una persona così intelligente e per bene (era figlio dell'arch. Luca Beltrami e lui pure arch. già affermato) si fosse potuto immischiare in quelle faccende, darsi alla macchia e alla lotta ribelle.

Per ordine superiore fu vietato eseguire i funerali ai nostri caduti. Fu solamente permesso di trasportare i due ufficiali al cimitero di Cireggio. (paese di Beltrami sopra Omegna) Ora le spoglie indimenticabili di Filippo Beltrami e Antonio Di Dio riposano in un piccolo cimitero di montagna, continuamente coperte di fiori, quale sincera testimonianza della popolazione che tanto li amava. (°°)

(°) Vedi nota appendice. al 7° quaderno

(°°) " " " " " 7° " "

Domodossola-Mercoledì 16 Febbraio.

Soltanto ora si hanno precise notizie di un conflitto avvenuto domenica notte fra le forze dell'ordine e un gruppo di banditi i quali da tempo spargevano terrore nella zona del Cusio.

Nello scontro avvenuto a Megolo nel comune di Pieve Vergonte a 14 chilometri da Domodossola, trovavano la morte oltre 30 banditi e fra essi anche il loro capo l'architetto milanese Filippo Beltrami. Costui era noto a Milano, dove il padre si interessava di antiquaria, e nel Cusio, dove abitava con la moglie in una villa a Cireggio.

Dal settembre scorso si era dato alla macchia, mettendosi a capo di elementi pericolosi. A quanto pare avrebbe spinto la sua imprudenza fino al punto di scendere qualche volta a Milano a bordo di una grossa auto munita di fucili mitragliatori.

Note di precisazioni all'articolo:

- 1) Lo scontro avvenne alle prime luci dell'alba del giorno 13 febbraio.
- 2) I morti nello scontro da parte partigiana furono **12** e non oltre 30.